

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



PROVIAMO ANCHE IL MATRIARCATO

Alla guida del mondo dell'industria oggi c'è una donna apparentemente fragile, ma con grinta, coraggio e decisione. Ora a capo del più grande sindacato c'è pure una donna, dal volto deciso e volitivo. Ci auguriamo che il "matriarcato" d'Italia sappia guidare il mondo dell'imprenditoria e quello del lavoro con saggezza ed equilibrio in maniera più dignitosa, seria ed intelligente di quanto non abbiano saputo fare i maschi degli ultimi decenni. A queste due donne, che si sono assunte un ruolo così importante, giunga il nostro augurio, la nostra fiducia e la nostra preghiera, perché sappiano "governare", con la saggezza delle nostre vecchie donne di casa, anche l'Italia.

INCONTRI

DIO STA PRENDENDO ANCORA DIMORA NELLA VITA DEGLI UOMINI DEL NOSTRO TEMPO



Anche quest'anno, in occasione della celebrazione del Natale, ho provato profonda ebbrezza interiore all'annuncio della Sacra Scrittura "Il Verbo di Dio s'è fatto carne ed è venuto ad abitare tra noi".

Il mistero dell'Incarnazione, ribadito in ogni Natale, è una realtà che mi fa cercare in maniera appassionata le tracce della presenza dell'Altissimo nella vita dell'uomo. Non passa giorno che, come i pastori, non approdi a scoprire, pur nella povertà e nella solitudine, "il Dio presente tra noi". L'uomo, per quanto povero e per quanto fragile, diventa la capanna in cui Cristo, manifestazione del Padre, nasce e si rivela; l'uomo "immagine e figlio di Dio", grande meraviglia del Creato, riempie di stupore i nostri occhi e il nostro cuore. Talvolta il volto di Dio nel volto dell'uomo è coperto di fango e di miseria, talaltra si presenta come una immagine incerta e sbiadita, ma spesso quel volto appare più nitido e sfolgorante che mai! Questa esperienza non avviene solamente in momenti eccezionali, in occasioni straordinarie, ma ognuno può farla nel quotidiano, negli incontri più normali con i figli e le figlie di Dio.

E' sempre stupendo avvertire nel parlare, nel pensare e nell'agire dei fratelli, le tracce di questa Presenza amovole che ci fa intuire che Dio è vicino ed è disposto a dialogare con noi sui problemi della vita. Talvolta però la sua presenza è più palpitante, la sua voce più limpida, la sua manifestazio-

ne più ricca di verità e di consolazione; questo avviene quando certe creature hanno spalancato con fiducia la porta del loro cuore ed hanno accolto con entusiasmo l'Amore di Dio. Nel mio vivere di ogni giorno sono sempre alla ricerca del luogo ove ha preso dimora il Signore, e non c'è giorno in cui non trovi traccia di questa divina Presenza che mi fa sentire la vicinanza del "Dio con noi". Ci sono però degli incontri, diretti o mediati dalla stampa e dagli organi di informazione, in cui la scoperta del "Dio vicino" diventa più piena e più ricca di fascino. In questo tempo vicino al Natale ho avuto modo, come i pastori e i magi, di incontrare la luce di Dio nella testimonianza di vita di una creatura che mi ha mostrato la presenza di Dio quasi come un ostensorio, la presenza di Dio in mezzo a noi. Ho letto con estremo interesse questa testimonianza, che trascrivo per gli amici lettori, capendo una volta in più, che il volto di Dio non lo devo

cercare al di là dei mari, o in difficili e sublimi discorsi di alta teologia, perché Esso l'ho ogni giorno a portata di mano, purché spalanchi gli occhi con semplicità ed attenzione.

La "stella" del cielo mi ha condotto al "transito" per il cielo di Bianca, una delle figlie di Taliercio, il direttore della Montedison trucidato dalle Brigate Rosse, una giovane mamma, maestra di una scuola dell'infanzia della nostra città, che è vissuta ed è morta lasciando che la sua vicenda umana riflettesse in ogni suo pensiero la luce dell'Altissimo. Ognuno, leggendo questa testimonianza, può rendersi conto di come questa giovane vita abbia dato spazio al Signore.

S'è posata la stella che anche oggi sopra una casa dell'uomo ha manifestato la presenza dell'amore di Dio nel nostro mondo.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

BIANCA TALIERCIO: FORTE NEL PERDONO E NELLA MALATTIA

Timida, apparentemente debole, ha mostrato una fede salda quando con la madre e i fratelli ha perdonato gli uccisori del padre. Madre di sei figli, non si è scoraggiata quando ha dovuto affrontare la stessa malattia che aveva colpito la sorella.

«Questa famiglia ci appartiene: appartiene alla nostra Chiesa, alla nostra città. Dio ha chiesto a questa famiglia, e solo a questa, un percorso profondo, una testimonianza che nessuna famiglia di questa città ha dato: ha chiesto un servo sofferente e due figlie in cui ha messo la sua compiacenza». La preghiera di don Franco De Pieri, pronunciata durante il funerale di Bianca Taliercio, in una chiesa del S. Cuore che ha fatto fatica a contenere tutte le persone intervenute, ha sintetizzato i motivi per cui la morte di questa donna di 50 anni, avvenuta lo scorso 28 ottobre, abbia un valore che supera i confini della sua numerosa famiglia, dei conoscenti e della sua parrocchia, ma abbracci almeno tutta la città di Mestre e la Chiesa veneziana.

LA SOFFERENZA E LA FEDE.

Il "servo sofferente" (l'immagine è tratta dal libro del profeta Isaia) cui ha fatto riferimento don Franco è il padre Giuseppe Taliercio, rapito e ucciso dalle Brigate rosse nel 1981. Le figlie sono Bianca, appunto, ed Elda, la primogenita del direttore del Petrolchimico morta ad appena 39 anni.

Una comune sorte ha unito le due sorelle, colpite entrambe dalla stessa

GLI ENTI PUBBLICI E LE BANCHE

continuano ad ignorare i nostri appelli a finanziare una struttura, il don Vecchi di Campalto, di grande valenza umana e sociale, che offre una qualità di vita migliore a costi enormemente contenuti.

Ai cittadini il giudizio e la sentenza!

forma tumorale. Una storia di sofferenza, quella della famiglia mestrina, che è stata sempre accompagnata da una fede salda, testimoniata a più riprese in momenti umanamente difficilissimi.

IL MARTIRIO DEL PADRE.

il primo banco di prova, per Bianca, è stato il rapimento del padre. Era a casa con lui, il 20 maggio 1981, insieme con la madre Gabriella e il fratello Cesare, quando un commando di cinque brigatisti ha legato i famigliari e portato via Giuseppe Taliercio.

E' seguito un sequestro durato fino al 5 luglio, giorno in cui il corpo del direttore del Petrolchimico fu ritrovato a Marghera martoriato e crivellato da 17 colpi di pistola. In quel duro periodo la famiglia Taliercio è stata sostenuta e accompagnata dall'amicizia e dalla vicinanza di molte persone delle parrocchie di S. Lorenzo (in cui per un periodo avevano abitato) e del S. Cuore (in cui si erano trasferiti e dove Bianca aveva iniziato il cammino neocatecumenale): «Casa loro era sempre piena di gente: pregavamo con loro», racconta Luigi Lattanzi, marito di Bianca.

La loro storia d'amore era iniziata appena quattro giorni prima del rapimento. «Non riusciva a capacitarsi - ricorda Luigi - di come potesse essere trattato come un criminale lui che considerava la persona più buona del mondo».

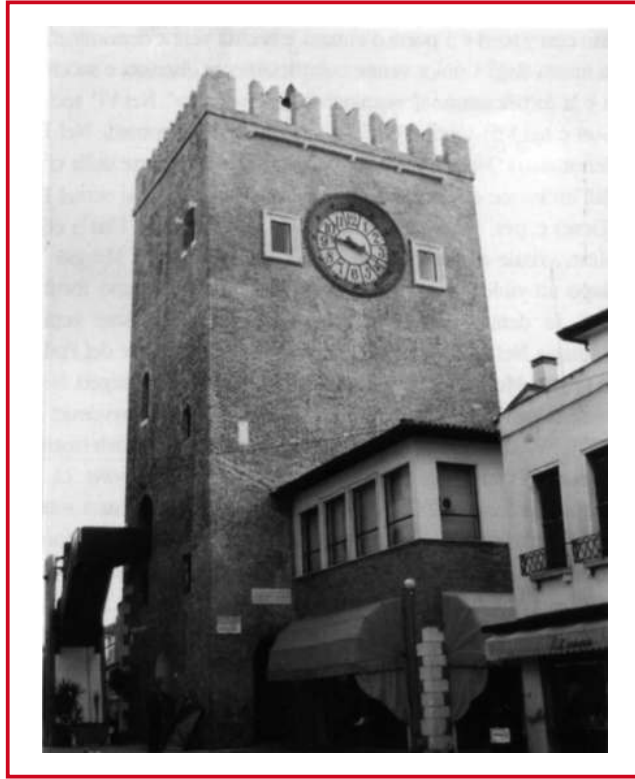
«VOGLIO AMARE QUESTA MORTE».

Era stata Bianca a rivolgere, attraverso la televisione, un appello ai brigatisti perché rilasciassero il padre; e ancora Bianca si era fatta coraggio e, durante i funerali solenni a Marina di Carrara alla presenza del presidente Pertini, aveva improvvisato una preghiera, ripresa da Luigi Accattoli nel libro "Cerco fatti di Vangelo": «Signore, in questo giorno così duro per me e la mia famiglia, ora che non abbiamo più mio papà... ti ringrazio perché anche se l'hai portato via presto ci hai dato un papà formidabile. Ci ha insegnato ad amare il prossimo, lo studio, il lavoro, qualsiasi cosa.

Voglio amare anche questa morte di mio papà che tu hai chiamato al tuo regno».

LA STRADA DEL PERDONO.

Bianca, con la madre e i fratelli, aveva davvero accettato in un'ottica di fede quel disegno umanamente incomprensibile. Fino a offrire il perdono ai brigatisti, espresso in una lettera che diceva tra l'altro: «La strada del perdono è l'unica che Pino ci ha insegnato». «Non è stata una cosa facile», diceva Bianca a GV quattro anni fa. «Ma a distanza di tanti anni sento che questo atteggiamento ha fatto sì che mia mamma e tutti noi figli potessimo vivere nella



fiducia verso gli altri, verso l'uomo non ci è rimasto il rancore, il pensiero che gli altri possano fare solo del male»

LA TESTIMONIANZA NELLA MALATTIA.

La fede di Bianca non è venuta meno durante la malattia della sorella Elda, che ha assistito spesso in ospedale. Né con la propria, di malattia. Scoperta quasi per caso nel giugno del 2009: subito operata, è stata sottoposta a chemioterapia. Dopo un'iniziale ripresa il tumore è avanzato ancora inesorabilmente. «Ho visto un cambiamento dentro di lei l'estate scorsa, cominciava ad essere più serena e in pace con questa storia», racconta Luigi. Non l'ho mai sentita lamentarsi, anche se provava il dispiacere di non poter vedere i figli crescere». La confessione e la preghiera insieme al marito l'hanno sostenuta nei momenti più difficili. «Si preoccupava per i figli più piccoli e per il papà», ricorda il figlio Giovanni. «Mi ha profondamente colpito che soffrisse per gli altri e non per sé».

IL MATRIMONIO E I FIGLI.

Bianca e Gigi hanno potuto celebrare il 25° di matrimonio lo scorso 12 ottobre, con una messa al Centro Urbani con amici e parenti. «Bianca si reggeva in piedi a stento. Con un filo di voce ha benedetto il Signore per le cose belle che ha avuto nel matrimonio», ricorda il marito. «Considerava un privilegio straordinario, infatti, essere diventata madre di sei figli. Anche se le piaceva tanto il suo lavoro di maestra alla scuola materna, sentiva questa vocazione come prioritaria». Dei figli la più piccola oggi ha 4 anni («la sua nascita, a 46 anni, è stata una gioia indicibile»), la più grande 24.

UNA FEDE TRASMESSA AI FIGLI.

I frutti della fede che ha alimentato Bianca si vedono oggi in loro. («Sono grati del dono che il Signore ha fatto loro della mamma», testimonia il pa-

IL CONSIGLIERE

della Regione, signor Marotta, ha promesso che porterà l'assessore regionale alle politiche sociali a visitare quanto prima il Centro don Vecchi perché prenda coscienza della valenza sociale di questa struttura per anziani autosufficienti, alternativa alla casa di riposo e all'assistenza domiciliare. E' ormai tempo che la nostra Regione regolamenti e sostenga adeguatamente gli alloggi protetti, soluzione che alleggerirebbe la pressione presso le case di riposo, estremamente onerose e poco attente all'autonomia alla dignità dell'anziano in perdita di autosufficienza.

dre. Significativa è la preghiera di uno di loro, fatta durante il sacramento dell'unzione degli infermi, la sera prima della morte: «Ti ringrazio, Signore, perché le debolezze le fragilità che la mamma aveva e non nascondeva hanno permesso a me che sono debole di avvicinarmi a te e di abbandonarmi alla tua volontà». Bianca infatti era una persona timida, che non amava essere al centro dell'attenzione. Proprio per questo, quando parlava, toccava il cuore delle persone. In parrocchia si è sempre impegnata in un gran numero di servizi. Per molti anni, insieme al marito, ha preparato le coppie al battesimo dei figli ed era catechista di alcune comunità neocatecumenali.

MORTE NELLA PREGHIERA.

Ha perso conoscenza in casa subito dopo aver celebrato le lodi con alcuni fratelli della sua comunità, la prima del S. Cuore.

In ospedale, ormai sedata, è stata accompagnata con la preghiera dai familiari e dalla comunità. E' morta mentre stavano recitando il rosario.

«La vita di Bianca - conclude il marito - è una buona notizia per le persone. Il Signore ha fatto delle cose grandissime per lei. Era una persona normale, anzi apparentemente debole, fragile; ma questo non ha impedito che si realizzassero in lei delle opere magnifiche: e continuerà a farne altre ancora da lassù».

Paolo Fusco
da "Gente Veneta"

— GIORNO PER GIORNO —

QUESTA POVERA ITALIA! OVVERO, NOI ITALIANI SIAMO COSÌ

Calma piatta. Per dirla tutta: liscia come l'olio. Poche, quasi nulle, le increspature. Se la cosa è senz'altro positiva parlando di mari, l'esatto opposto, come in questo caso, è parlando del nostro sentire, volere ed essere. La maggior parte degli italiani manca di pulsioni. Siamo appiattiti, incapaci di rispondere a nuovi e positivi stimoli che coinvolgano il nostro agire, il nostro essere e decidere.

Un' Italia addirittura vinta dal nichilismo. Volontariamente consegnatasi al vuoto interiore. Che ci illudiamo di superare e vincere con la continua frenetica ricerca di oggetti e cose da acquistare, possedere. O ancor peggio, scegliendo demenziali, estreme, sfide emozionali. Tutto per compensare il dilagante, immenso vuoto interiore.

La crisi economica, che tutt'ora imperversa, non ha certamente aiutato questo nostro modo di essere. Se paragonati ad altri paesi europei, noi siamo quelli che meno reagiscono al non felice momento. Il 91% dei disoccupati delle famiglie monoreddito sono a rischio povertà. Non così in Belgio, Spagna, e in molti altri stati del vecchio continente.

I giovani sono i meno fiduciosi nella possibilità di trovare occupazione. Ma anche poco disponibili a trovare ed impegnarsi in una qualsiasi occupazione. Con il risultato che più di due milioni di giovani italiani al di sotto dei 34 anni, non studiano, non lavorano e neppure si danno da fare per cercare un'occupazione.

Per alcuni, qualsiasi occupazione è preferibile all'ozio. Per i più, l'ozio è preferibile ad una occupazione qualsiasi. In tutto questo poco cercare (lavoro) e molto volere (cose), chi di fatto ne trae effettivo vantaggio è la criminalità. Con la quale il 22% degli italiani ha contatti e reddito-lavoro. Come il 79% della popolazione siciliana, campana, pugliese e calabrese. Questa la foto-radiografia emozional-comportamentale, fatta a noi italiani dall'affidabile 44° Rapporto Censis. Emozioni positive, autentico impegno e volontà, disponibilità e capacità ad un minimo di rinuncia, sacrificio, adattamento. Voglia di fare e di essere, anziché di apparire e sembrare. Desiderio di unicità, di mettersi in gioco per testare, nel positivo, il



personale valere.

Questi i componenti di una più completa terapia necessaria a sconfiggere i mali, sopra citati, che hanno contagiato noi, abitanti dell'italico stivale.

BUON VICINATO E RICAMBIO GENERAZIONALE CONDOMINIALE

Quando arrivammo i bimbi erano un buon numero. Qualcun'altro era in viaggio. Non mancavano i ragazzini, coetanei di nostro figlio. Il pianto notturno per le "bue" dei più piccini ci ha preoccupato e fatto emotivamente partecipare alla loro crescita. Abbiamo gioito dei loro giochi e per le loro visite. Provvedendo con largo anticipo, per San Martino, Halloween e fine anno al necessario per riempire i loro sacchetti. Abbiamo gioito per il loro crescere.

Velocissimo il tempo è passato. Alcuni nonni che abitavano nel condominio, hanno da tempo raggiunto la dimora perfetta. I ragazzini di allora sono padri di famiglia. I più piccoli di un tempo sono laureati, o prossimi ad esserlo.

Per alcuni anni c'è stato il vuoto di bambini e adolescenti. A riempirlo hanno finalmente provveduto Alvisè e Aurora. Arrivati due anni fa con i loro giovani genitori. Reciproche prove di pasticceria casalinga sono il frequente pretesto delle loro visite.

Attese, gradite. Il riflessivo, studioso, ironico Alvisè, da me soprannominato Harry Potter per la sua somiglianza col ben noto giovane mago, è la nostra finestra sulla scuola e sul mon-

do degli adolescenti. Alvisè è anche umoristico, attento cronista di avvenimenti e viaggi familiari e scolastici. Non di rado veniamo coinvolti nei festeggiamenti e nei convivii della giovane famiglia a cui partecipano nonni e schiere di parenti e amici.

Più silenziosa Aurora. Attenta osservatrice, il suo dire non di rado è sentenza. Bellissimo il suo stupirsi di bambina, il suo meravigliarsi, il suo porsi apparentemente inspiegabili perché. Come quando, descrivendomi con minuziosa precisione la nuova, capiente borsa della mamma, e vedendo nel mio armadio aperto, le dimensioni tutt'altro che contenute delle mie, disse " Non capisco! Ma perché voi donne avete sempre delle borse così grandi, e anche quando non sono grandi le riempite fino a farle scoppiare" " Quando crescendo, arriverà il momento dell'acquisto della tua prima borsa- risposi - sarai in grado di risponderti da sola. Ricordati che la borsa di ogni donna contiene un intero universo".

In occasione di un ricovero di mio marito, il giovane papà suonò il campanello per offrirmi il loro aiuto per qualsiasi necessità, visto il mio stato di moglie di ricoverato. Altri nostri vicini sono persone care su cui, in più occasioni, abbiamo potuto contare. Vivendo un reciproco scambio di attenzioni e favori. La reciproca discreta conoscenza, il reciproco rispetto, a chi e di chi ci vive accanto, ci aiutano a vivere in pace con noi stessi e con il prossimo. Ci aiuta a vivere meglio.

Luciana Mazzer Merelli

OPERAZIONE ALZATI E CAMMINA

E' quasi quotidianamente la richiesta di qualche cittadino che per un imprevisto infortunio ci chieda una carrozzella, una comoda o delle stampelle.

Siamo felicissimi di poter fornire questi supporti all'infermità immediatamente, gratuitamente e senza formalità.

Però perché questo possa continuare ad avvenire occorre che chi ha in casa questi strumenti, e fortunatamente non ne ha più bisogno, ce li faccia avere.

Tel. 0415353204

DON VECCHI 4° SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI A CAMPALTO

.Lo scultore Enrico da Venezia ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Mason ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 per i defunti della sua famiglia e per quelli della famiglia Dorigo.

Una residente del don Vecchi l'antivigilia di Natale ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La dottoressa Kettj Scatturin ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La famiglia Scarpa ha sottoscritto un'azione in ricordo della loro cara Elsa.

I famigliari della defunta Campisano Concetta Hanno sottoscritto un'azione in memoria della loro cara congiunta.

I figli del defunto Gino Marinetti hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria del loro padre.

I figli della defunta Rosina Jannale hanno sottoscritto un'azione in memoria della loro madre, scomparsa poco tempo fa.

La dottoressa Lina Marella Tavolin ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La dottoressa Gianna Cantanna ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Francesco Zaya ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

N.N. il pomeriggio dell'antivigilia di Natale ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Bruna Todesco residente al Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Annamaria Novello ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.



La signora Primiana Gentile ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Lina Bovo ha sottoscritto un'azioni pari ad euro 50.

La signora Righetto Heri Piccoli ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

Il signor Roberto Cristelli ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

Il dottor Paolo Piovesan ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

La signora Edvige Festari Brusafarro ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Maria P. ha sottoscritto 30 azioni pari ad euro 1.500.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto un'azione in ricordo della moglie Chiara.

La signora Lucia Barbini ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

I signori Mario e Gabriella Mazzola hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

N.N. ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Alessandra Colorio ha sot-

toscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Ines Piazza ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

IL signor Radames Carraro ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Sonia De Vettor ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Bianca Campanile ha sottoscritto mezza azione abbondante par ad euro 30.

La signora Vera Fontana ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

La signora Franca Z. di via Tassini ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

Il signor Orlando Zara ha sottoscritto una mezza azione scarsa, pari ad euro 20.

L'avvocato Matteo Caprioglio ha sottoscritto 80 azioni, pari ad euro 4.000.

La signora Lolly ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20

La giovane signora Tonizzo e il marito hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I POVERI SONO DALLA NOSTRA PARTE

Come i lettori possono constatare, ogni settimana la lista di nomi di concittadini che contribuiscono con le loro offerte alla costruzione del don Vecchi di Campalto. Ricordiamo che per la carità ogni giorno è Natale.

I coniugi Tonizzo hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

N.N. ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50, la vigilia di Natale al centro don Vecchi.

La signora Anna Stevanato ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20 in suffragio del fratello Roberto.

La signora R.P. ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

I coniugi Nicolina e Elio Zocco hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il dottor Stefano Fabbris e la sua famiglia hanno sottoscritto 6 azioni pari ad euro 300.

La signora Sandra Russo ha sottoscritto un'ennesima azione pari ad euro 50.

I signori Rosa Roveggio e Roberto Leoni hanno sottoscritto 7 azioni pari ad euro 350.

La signora Bertolini e il marito ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La mattina di Natale una signora (di cui ci sfugge il nome) ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La signora Denis Bianchini, ancora una volta ha versato una generosa offerta a favore del don Vecchi di Campalto.

La signora Salvataggio ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora G.A. ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Pierina Scaramuzza ha sottoscritto 2 azioni in ricordo della figlia Rosalba.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Mio padre era un falegname generico, come si soleva un tempo; era capace di costruire una capriata di un tetto, come fare una finestra, costruire una bara da morto o dar vita ad un mobile. Io sono cresciuto in bottega tra la segatura e i trucioli e perciò m'era familiare il lavoro di mio padre, però quello che attirava maggiormente la mia attenzione era il modo veloce e deciso con cui papà piantava i chiodi. Quando si trattava di inchiodare le doghe dei balconi sembrava che s'impegnasse con ebbrezza ed accanimento in questa operazione.

Forse mi viene da mio padre il bisogno di ribadire certi concetti, di accanirmi nel proporre certe verità quasi ne provassi una soddisfazione profonda ed un'ebbrezza interiore. Durante lo scorso avvento m'è capitato di rileggere e riflettere quel passo del Vangelo in cui Giovanni manda a chiedere a Gesù: «Sei tu il Messia che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?» Gesù risponde: «Riferite quello che vedete: gli zoppi camminano, i vecchi vedono, i sordi ascoltano e ai poveri è annunciato il Regno!»

Questo discorso di Cristo è per me inebriante perché mi riconferma che Cristo è venuto e si fa riconoscere quale figlio di Dio dal suo impegnarsi totalmente per l'uomo. Gesù propone, come elemento di salvezza, la volontà del Padre, non riti, formule o preghiere, ma solidarietà concreta all'uomo, soprattutto all'uomo più bisognoso! Di qui la mia decisione e l'ebbrezza di ribattere con decisione e ripetutamente il chiodo che la nostra religiosità deve naturalmente sfociare nella solidarietà. Il resto arrischia di diventare magia o evasione dalla storia, dalla vita e dalla fede.

La mia decisione nel riproporre questa verità è così convinta che non mi stanco di ribadire questo concetto di fondo, né mi rassegno a smettere, anche se mi accorgo che questo chiodo fatica ad entrare!

MARTEDÌ

Talvolta mi accorgo di subire il tentativo di autoingannarmi, ed avverto questo imbroglio che uso nei miei riguardi quando tento di convincermi che non ho tempo per far certe cose perché troppo impegnato. Quando poi recupero un po' di lealtà con me stesso, mi confesso che non basta solamente la buona volontà per



fare quello che riterrei opportuno o doveroso fare, ma ci vogliono pure risorse fisiche e mentali che io, a causa dell'età, non ho più.

M'ero riproposto di andare con molta frequenza al "don Vecchi" di Marghera per portare la mia solidarietà e per offrire orizzonti più larghi di quelli che hanno, ai settanta residenti; poi, per un motivo o per un altro, finisco per andarci solamente un paio di volte al mese.

In passato sapevo che don Ottavio, "il parroco territoriale", era affezionato ed amava il "don Vecchi", perciò mi dicevo che la mia sarebbe stata quasi una intromissione nella parrocchia di un altro. Ora don Ottavio se n'è andato e il nuovo parroco, per età e per altri impegni, penso abbia poco tempo da dedicare in maniera specifica agli anziani di quella struttura. Sono stato quindi costretto a superare la mia fragilità ed ho accettato, dopo molti rimandi, di celebrare una messa in preparazione al Natale.

La giornata era proibitiva, neve e gelo, ma se avessi mancato sarebbe stato veramente un tradimento che non mi sarei mai perdonato. L'accoglienza è stata festosa, la struttura "vestita da Natale", la partecipazione totale e il rinfresco da principi, preparato da un cuoco di livello internazionale.

Sono stato felice, mi hanno riempito di doni, e sono ritornato pensando di ripetere tanto più frequentemente questi incontri che danno ricchezza umana alla convivenza; so però che non riuscirò a farlo come sognerei e vorrei. Debbo arrendermi alla realtà

che ad ottantadue anni si è vecchi e non si può più fare quello che piacerebbe, o meglio si è convinti di dover fare.

Sempre più frequentemente penso al secondo "pensionamento", a quello reale! Se non l'ho ancora fatto credo sia perché, nonostante io stia ancora tentando di illudermi, non vedo che esistano persone disponibili per questa avventura cristiana!

MERCOLEDÌ

Lo scorso anno me l'ero presa con Casini e l'UDC perché ero convinto che rimanendo dentro al Polo della Libertà avrebbe potuto influire positivamente sul partito del governo, portando avanti, all'interno di esso, alcune istanze fondamentali della visione della vita da parte dei cristiani. A questa convinzione s'aggiungeva la sensazione che con la pretesa di formare l'ipotetico terzo polo al centro dello schieramento politico, Casini e i suoi volessero "fare i furbi" tentando di governare il Paese ricattando o ammiccando ora con la "destra" ed ora con la "sinistra", finendo per imporsi con una piccola minoranza come avvenne con i socialisti al tempo di Craxi.

Scrissi, come il mio solito, le mie riflessioni, come credo abbia diritto di fare ogni cittadino. Invece no! Apriti cielo! Ad uno ad uno vennero a trovarmi i vari apparati della municipalità, del Comune e della Provincia di quel partito, affermando che essi erano gli unici cattolici impegnati a difendere i valori cristiani tra l'indifferenza della Chiesa e della gran parte dei preti che facevano le bave per la "sinistra". Alcuni degli incontri di questi concittadini mi parvero perfino patetici, pur sembrandomi convinti e seri nella loro crociata.

Ora mi capita di dovermi ricredere su certi giudizi espressi un tempo, forse in maniera un po' avventata e poco documentata. A mettermi in crisi è stato lo stesso Casini, che mi pare abbia "tradotto" la sua proposta di promuovere un governo della nazione, dichiarando che avrebbe appoggiato e votato tutti quei provvedimenti che erano condivisibili. Mi pare che questa sia la strada giusta: la maggioranza tenga conto del pensiero della minoranza e recepisca nelle leggi i contenuti positivi. E la minoranza faccia lo stesso, votando tutto ciò che può fare il bene della nazione e non del proprio partito.

Mi pare che questa scelta sia denominata "bipartisan" e sia praticata dalla Germania, dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra. Bene Casini! Se le cose



L'abnegazione di un innocente è un milione di volte più potente del sacrificio di un milione di uomini che muoiano nell'atto di ucciderne degli altri. Il sacrificio volontario degli innocenti è la più potente risposta all'insolenza della tirania che l'uomo abbia mai potuto concepire.

Gandhi

stanno proprio così ha il mio consenso e il mio applauso perché finalmente apparirebbe all'orizzonte del nostro Paese un politico saggio.

GIOVEDÌ

Bravo Patriarca! Apprendo sempre più spesso dalla cronaca - non solo dalla stampa cittadina, ma anche da quella nazionale - che il nostro Patriarca interviene, con sempre più frequenza, sulla situazione sociale del nostro Paese con prese di posizione sagge, stimolanti, libere e condivisibili.

Recentemente ho ammirato un intervento in cui il nostro Patriarca ha detto chiaramente agli amministratori dei vari livelli della cosa pubblica: «Datevi da fare, intervenite tempestivamente; il Paese ha urgenza d'aver indirizzi, soluzioni e provvedimenti; non rimandate alle calende greche quello che dovete e potete fare subito!»

Purtroppo le amministrazioni dello Stato, ma anche delle Regioni e dei Comuni hanno dei ritmi lenti, farraginosi ed interminabili, per cui arrivano sempre tardi, troppo tardi per le dinamiche di questa nostra società che non ammette ritardi.

Mi pare che da un lato le leggi deb-

bano essere semplificate e dall'altro lato gli operatori pubblici debbano diventare più coraggiosi anche a rischio di qualche critica o di qualche indagine. Chi pretende certezza, sicurezza personale, garanzie burocratiche e teme il giudizio dell'opinione pubblica, non è certamente atto a governare.

In questi giorni sto vivendo in prima persona un "problema". La vecchia cappella del cimitero è sporca, annerita dal fumo delle candele e perciò ha bisogno di una ridipintura. La Veritas non ha fondi e pare abbia ben altro da pensare.

Un paio d'anni fa un signore s'era offerto di darle una mano di bianco, ma poi ci ha rinunciato perché non intendeva avere difficoltà ulteriori al suo impegno. Un paio di settimane fa un altro imprenditore, vedendo lo stato veramente miserevole in cui è ridotta la chiesetta dell'ottocento, che non ha pretese artistiche di sorta, s'è offerto ufficialmente di farlo a proprie spese ingaggiando un'impresa in piena regola. Per portare avanti questa offerta sta affrontando un vero percorso di guerra e tutto perché il funzionario teme una qualsiasi responsabilità! Con questa mentalità burocratica certamente non si risana il Paese!

VENERDÌ

Io credo di avere la sindrome di un'anziana pittrice della nostra città. La signora Rita Trotter Cumanì era un'artista di notevoli qualità, le sue tele superavano sempre la soglia dell'armonia e della poesia, soprattutto per il dosaggio attento ed appropriato del colore.

La caratteristica che la contraddistingueva era l'uso del rosso in tutte le sue tonalità. Nella vastissima collezione di quadri presenti nella galleria del "don Vecchi" abbiamo una decina di opere di questa pittrice che un giorno, di fronte alla mia osservazione sul tanto uso, quasi ossessivo del colore, mi confidava in maniera un po' sorniona che se anche avesse intinto il pennello nel verde o nel blu della tavolozza esso avrebbe finito per dipingere la tela di rosso.

Io, per certi versi, le assomiglio: posso riflettere e parlare di un qualsiasi argomento d'ordine religioso, ma alla fine vado a parare sulla verità che la fede, da qualsiasi angolatura l'affronti, mi porta a concludere che Dio ha come unico obiettivo quello di aiutare l'uomo ad avere sempre una più alta qualità della vita.

Per Natale ho avvertito l'irrefrenabile bisogno di affermare che il miste-

ro del "Verbo" incarnato non fa altro che condurci a comprendere che Dio lo possiamo trovare, amare e servire solamente nell'incontro estasiato con la magnificenza impressa da Dio nel volto, nel cuore, nel pensiero e nei drammi della persona umana.

Durante il sermone, forse tra la sorpresa e lo stupore della folla che gremliva la mia chiesa tra i cipressi, affermai: «In voi scopro con meraviglia ed incanto il volto del Salvatore. Voi siete il mio Gesù!»

Se c'è una cosa che mi dà ebbrezza è quella di scoprire nell'uomo, seppur povero e fragile, il tocco di Dio, il segno della sua sapienza e del suo amore. Vi confesso poi che sono molto felice di essere condizionato da questa sindrome che è certamente in controtendenza col modo di pensare la religione oggi.

SABATO

Io non dedico, in maniera formale, molto tempo alla meditazione, pur confessando che da mane a sera e talvolta pure in maniera tormentata, non faccio altro che rimuginare le problematiche di ordine religioso.

Al mattino, dopo la recita faticosa del breviario, medito su un passo della Bibbia, attualizzato da cristiani appartenenti ad ogni continente, che si riconoscono nella confessione cristiana della Chiesa metodista.

La paginetta dell'opuscolo bimestrale è scritta da cristiani comuni, uomini e donne di tutti i ceti e di tutte le età, i quali coniugano con semplicità le situazioni concrete in cui vivono con la Parola del Signore e si lasciano illuminare e condurre da essa. Solitamente si tratta di riflessioni elementari, ingenui, di interpretazioni letterali della Parola del Signore. Quindi niente di teologicamente macchinoso, complicato e sublime, ma confidenza di gente che si lascia guidare per mano dalle parole della Scrittura.

Talvolta si tratta di riflessioni toccanti ed originali, talaltra invece di applicazioni un po' posticce e di carattere emozionale. Sempre però, anche se non condivido il modo letterale di interpretare i singoli passaggi della Bibbia, traducendoli in una linea di condotta o in una lettura degli eventi, sempre mi edifica e mi commuove il fatto che questa gente mostri di fidarsi totalmente nel buon Dio e di lasciarsi condurre per mano da lui.

Da queste letture ho sempre l'impressione di una Chiesa con una fede viva e fresca, però che mantiene la sensibilità e il modo di vivere la religiosità propria di qualche secolo fa e

PREGHIERA sеме di SPERANZA



PREGHIERA DELL'ALPINISTA

Dio onnipotente che hai voluto infondere nell'universo creato il segno della Tua potenza e della Tua magnificenza, aiuta noi che, conquistati dal fascino e dalla maestosità delle nostre montagne, ne percorriamo i sentieri, ne scaliamo le vette, ne contempliamo e proteggiamo i silenzi e le incontaminate multiformi bellezze. Proteggi e ricompensa i componenti delle unità di soccorso alpino e fa che il loro impegno e il loro sacrificio raggiungano sempre la meta prefissa. Guida e aiuta nella loro opera gli accompagnatori di alpinismo giovanile, perché conducano sempre con mano ferma i nostri ragazzi sui sentieri della montagna e sui sentieri più ardui ed impegnativi della conoscenza e della rettitudine.

Proteggi le guide, i maestri, gli istruttori, gli alpinisti, gli speleologi, gli sciatori e tutti coloro che in montagna vivono ed operano o cercano sollievo dalle sofferenze fisiche e morali, salvati dai pericoli e dalle insidie e fa che la montagna sia palestra di accrescimento spirituale. Accogli sulle più elevate cime del Regno Celeste i Caduti della montagna e tutti i nostri fratelli che ci hanno preceduto nella fede e nella passione per l'alpinismo. Concedi infine che la bellezza della natura e la grandiosità del creato contribuiscano ad aumentare in chi le ammira la fede in Te e nella Tua immensa bontà.

che non s'è sufficientemente preoccupata di dialogare con la cultura e la sensibilità della società contemporanea. Ho l'impressione di comunità

cristiane avulse dal nostro mondo. Uno dei tanti problemi della fede, che pare non compreso e meno ancora risolto, è che l'amore e il pensiero del Signore può vivere ed essere significativo ed efficace solamente quando rivela e si manifesta mediante il cuore e il pensiero dell'uomo del 2011 e non quello dei secoli scorsi, quando è avvenuta la riforma. Noi cattolici abbiamo tanti problemi aperti, ma mi pare che i cristiani delle varie Chiese dallo scisma ne abbiano più ancora.

DOMENICA

Io ero e sono ancora avido di ascoltare i miei colleghi preti nei loro interventi durante i quali i sacerdoti sono richiesti di proporre una lettura religiosa dei fatti della vita. Quando ero parroco non perdevo mai l'occasione di ascoltare con attenzione prediche e sermoni dei miei confratelli. Talvolta ne rimanevo veramente edificato per la capacità di inquadrare in una cornice di speranza e di vita questi eventi, rifacendosi essi alle grandi verità cristiane. Più spesso però questi ascolti mi servivano, e molto, in negativo, ossia mi aiutavano a comprendere le strade da non battere e i pensieri da non dire. Nella predicazione in genere c'è ancora tanto, troppo di ripetitivo, di scontato, di non sentito e non sofferto; tante parole non fanno di riflessione, di appassionata ricerca e di profumo spirituale. Ho l'impressione che oggi la predicazione lasci ancora molto a desiderare.

Ora il mio cammino è diventato tanto solitario e privo di questo necessario confronto, non avendo più occasione di ascoltare i confratelli. Le rare volte che ho l'opportunità di seguire in televisione le trasmissioni che le varie emittenti fanno della messa festiva, mi imbatto spesso in discorsi letti, ineccepibili da un punto di vista di teologia e spiritualità da manuale, ma privi di anima, di respiro umano, di attualità, di incidenza sulla sensibilità e sulle coscienze.

Per molto tempo ho letto la critica artistica di un "esperto" d'arte. Ogni volta avevo l'impressione che questo signore avesse riempito un contenitore di un certo frasario attinente all'argomento, lo scuotesse un po' e poi, pari pari, mettesse per iscritto quello che occasionalmente veniva fuori. Certi preti credo che non siano molto lontani da questo espediente.

Le mie prediche hanno un campo limitato: il commento del Vangelo della domenica e i funerali. Confesso con rossore che non è infrequente che riceva complimenti per questi

miei sermoni che io invece reputo più che modesti e per i quali mi tormento più che mai perché la Parola di Dio e i fratelli sono convinto che meriterebbero molto di meglio. Ogni volta però che ricevo qualche parola di

lode, non manco di domandarmi. "Se per così poco le persone sentono il bisogno di ringraziare, quanto povera e deludente deve essere la predicazione nelle varie parrocchie?"

PER UN CITTADINO CONSAPEVOLE

L'uomo, nella sua costante ricerca di libertà, crede spesso che conseguire una propria autonomia gli permetta di meglio realizzare se stesso ed i propri ideali. Ma è vero che questa è proprio la strada giusta da percorrere per potersi auto-realizzare? In sostanza, potremmo veramente vivere senza le regole per sentirci più liberi? La risposta è ovvia: no. Nessun uomo, infatti, nessun gruppo umano può funzionare se i suoi membri non rispettano una serie di regole e di norme. Ma che cos'è propriamente una regola? Essa è la condizione di base di ogni vita in comune, perché definisce il complesso sistema dei rapporti tra le persone: in sostanza, la regola stabilisce il modo in cui bisogna agire o comportarsi nelle varie occasioni della vita sociale.

Tali regole non sono fisse: esse mutano col passare del tempo, sono diverse da Stato a Stato, variano da società a società; è quindi compito di ognuno di noi essere informato sulle regole del proprio tempo e del proprio Paese, per poterle correttamente osservare e rispettare. Questo in fondo, in senso più generale, rappresenta il fondamento basilare della convivenza civile.

Ma che cosa succede esattamente da noi? All'inizio del nuovo millennio la teoria politica italiana, per opera dei suoi legislatori, continua ad interrogarsi sui quesiti di fondo dell'idea di Stato e della sua forma: Stato unitario o federalismo? Autonomie locali o stato centralizzato? Inevitabile dunque porsi la domanda: quali sono i meccanismi ideologici, valoriali, storici che stanno alla base della nostra Costituzione? E più in dettaglio: che rapporto esiste tra lo Stato e i suoi cittadini?

Lo Stato, infatti, non è un'istituzione a sé stante, ma al contrario esprime la volontà dei singoli; è in sostanza lo strumento attraverso cui i cittadini curano i problemi della propria comunità, facendo politica. Purtroppo però, un po' per nostra ignoranza, un po' per le difficoltà che nascono nell'avvicinarsi ad essa, la politica al giorno d'oggi è poco compresa, poco seguita; così essa viene frequentemente disattesa, con la conseguenza che il cittadino comune molto spesso non riesce a comprendere i cambiamenti sociali che direttamente lo coinvolgono, oltretutto

rinunciando ad esercitare i propri diritti. L'attuale tendenza all'individualismo, infatti, esasperata in questa nostra epoca, invita a ritirarsi dalla dimensione sociale, rifugiandosi nella vita privata.

Allora, come costruire una cittadinanza, che sia responsabile e consapevole delle proprie opinioni, che non sia affatto manipolabile ma determinata e che sappia operare delle scelte che pongano le giuste premesse per un mondo migliore da consegnare alle generazioni future? Con quali strategie educare i giovani ad una cultura democratica, che li renda attori consapevoli all'interno del gioco della gestione del potere?

Ricordo che ai tempi in cui io frequentavo le scuole medie, insieme alla storia veniva anche insegnata la cosiddetta "Educazione civica", che consisteva nello studio della Costituzione e dei primari Organi dello Stato.

Oggi non si parla più di "educazione civica" ma di "educazione alla cittadinanza". Questa più propriamente dovrebbe mirare a sviluppare le abilità e le competenze necessarie per l'esercizio attivo della cittadinanza, in un momento in cui si va diffondendo una preoccupante indifferenza verso le regole e gli ordinamenti.

Certo, bisogna ammettere che tale processo è anche favorito da una crescente confusione di base della nostra realtà politica locale e, su più ampia scala, di quella mondiale. Valori e criteri che era-



no validi un tempo, oggi non lo sono più, perché sostituiti da pseudo-valori che mirano soltanto al possesso e al potere. Oggi, i confini della nostra quotidianità si sono enormemente allargati; i problemi si moltiplicano e si aggravano; contemporaneamente le nostre possibilità di conoscenza, grazie ai nuovi mezzi di informazione, crescono vertiginosamente. L'educazione alla cittadinanza diventa sempre più urgente, per creare cittadini intellettualmente autonomi e consapevoli. E una tale educazione non la si acquisisce "per scienza infusa", che - come ci insegna San Tommaso - è frutto di speciale intervento dello Spirito Santo, la quale tuttavia non ci esonera dal dovere di procurarci la "scienza acquisita", che va insegnata, coltivata, promossa a tutti i livelli e rivolta a tutti, ed essenzialmente ai giovani di oggi, che rappresentano i cittadini di domani. A loro, la nostra generazione ha il dovere di trasmettere fiducia e di insegnare a partecipare ad azioni collettive, che contribuiscano alla vita democratica del nostro Paese.

Una tale educazione deve essere tuttavia contemporaneamente pensata anche per il cittadino adulto, che molto spesso ha difficoltà a comprendere i messaggi che vengono trasmessi, a causa del linguaggio utilizzato nella politica, e ad interpretarne i contenuti, che sono in continua, veloce evoluzione.

Allora, se è vero che "la legge non ammette ignoranza", è dovere di ognuno di noi informarsi e partecipare.

Confidando che questo messaggio venga colto da chi ha la capacità e le possibilità di farlo fruttificare, sarebbe opportuno e pertanto auspicabile l'istituzione di idonei corsi di informazione politica

**NOI DEL DON VECCHI
CHIEDIAMO**

MA SOPRATTUTTO DIAMO!

Chi ha bisogno di vestiti, coperte, mobili, arredo casa, generi alimentari, supporti per la malattia, siamo sempre aperti dal **LUNEDÌ** al **VENERDÌ** dalle **ORE 15** alle **ORE 18**.

Tutto questo materiale si può ritirare presso il don Vecchi.

**IL DON VECCHI È A MESTRE
ORMAI LA PIÙ GRANDE E
LA PIÙ EFFICIENTE**

**"AGENZIA
DELLA CARITÀ"**

e sociale di livello base, rivolti a tutti i cittadini che sentano la necessità di progredire nella conoscenza della politica, per poterla poi vivere nella quotidianità con capacità di discernimento e metterla in pratica, partecipando attivamente alla vita dello Stato, cessando di delegare agli

“altri” ciò che invece è nostro dovere, ma ancor prima nostro diritto.

Non è utopia, è semplicemente una delle necessità primarie dell'epoca attuale per rinnovare il mondo e per renderlo più vicino alle esigenze di noi tutti.

Adriana Cercato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LE BAMBOLE

Dosolina si era trascinata sul pavimento per raggiungere il letto e poi, con grande fatica, era riuscita a sdraiarsi sopra le coperte. Si era sentita male improvvisamente ed era svenuta battendo la testa contro un mobile ed ora non sapeva come fermare il sangue che sgorgava copioso dalla fronte. “Sporcherò le lenzuola” mormorò prima di perdere conoscenza un'altra volta. Era mattina quando aveva perso i sensi, la luce del sole entrando di soppiatto dalla finestra della cucina aveva illuminato la stanza rendendo inutile mantenere le luci accese. “Oggi sarà una bella giornata lo sento, già si avverte il soffio della primavera ed io non farò nulla se non andare a passeggiare. Ho tanta voglia di sentirmi libera, di lasciarmi riscaldare dai raggi solari, di osservare gli uccelli, di ammirare i primi fiori colorati che punteggiano l'erba del parco, di non pensare alla mia solitudine, all'ingratitude di chi ogni giorno mi chiede un favore senza mai invitarmi, almeno una volta, a prendere un caffè. Sono nata senza diritti ma con tanti doveri. I parenti, i vicini, le persone che incontro in parrocchia o nei negozi mi salutano, mi sorridono quando hanno bisogno di un favore ma poi, appena volto le spalle, bisbigliano tra di loro che si sono rivolte a me perché io sono sola e non ho quindi molto da fare e poi, scuotendo la testa ed indicando la mia gamba, fingono di rammaricarsi per la mia cattiva sorte sottolineando che non solo sono brutta ma anche zoppa e che peggio di così non mi poteva proprio andare. Non capiscono queste “brave” persone che anch'io ho bisogno di essere ascoltata, di essere capita; non comprendono che un sorriso vero, quello che nasce dal cuore mi farebbe avvertire meno quel senso di vuoto e di solitudine che provo fin da quando ero



bambina? Oggi però ho deciso: non ci sarò per nessuno, oggi me ne andrò al parco, mi siederò su una panchina accanto al laghetto ed ammirerò l'eleganza dei cigni, osserverò le papere contendersi un pezzo di pane ed ascolterò il chiacchiericcio degli uccelli. Sarà come essere in vacanza, sarà come quella volta che da bambina sono andata al mare con i miei genitori e sono rimasta ad osservare affascinata il lento rincorrersi delle onde, il pigro rotolarsi delle conchiglie ed il volo dei gabbiani: quella è stata l'unica volta che mi sono sentita felice ma poi la mamma è morta e da allora più nessuno mi ha abbracciata, mi ha dato un bacio, mi ha cullata quando il peso della mia menomazione diventava ancora più insopportabile a causa degli scherzi crudeli dei miei compagni di scuola. Il papà lavorava ed era assente tutto il giorno ed io restavo in casa sempre da sola, senza nessuno con cui giocare, senza nessuno con cui ridere, senza nessuno con cui potermi confidare. Il papà, pur non essendo ricco, cercava di colmare la mia solitudine regalan-

domi delle bambole che io adoravo ed era a loro che aprivo il mio cuore, è stato a loro che ho confidato la mia prima delusione d'amore e sempre a loro ho confessato quanto fosse doloroso avere la certezza che nel mio futuro non ci sarebbe mai stato un amore con la A maiuscola.”

Dosolina stava ricordando tutto questo mentre preparava la colazione quando improvvisamente la luce della sua mente si spense e cadde a terra svenuta. Ora, sdraiata sul letto senza avere la forza di chiamare nessuno, guardava i raggi del sole lasciare lentamente la stanza per far posto alla notte, al buio, al nulla. “Sto morendo” pensò “sto morendo come sono vissuta: sola, senza una mano amica che mi trasmetta il suo calore, senza una voce familiare che mi sussurri parole rassicuranti, senza neppure la presenza di un prete che dolcemente mi aiuti a varcare la soglia che porta in un mondo diverso di cui nessuno sa nulla e che a tutti fa paura.”

Dosolina alternava stati di incoscienza a stati di coscienza ed in quella altalena vide apparire come per magia, accanto al suo capezzale, un pagliaccio che riconobbe subito perché era uno dei suoi pupazzi. Il clown iniziò a raccontarle storielle divertenti ed a ballare scompostamente fingendo di cadere ad ogni passo, percepì poi il vagito del suo piccolo Puffy che reclamava la pappa e che si calmò solo quando Lulù, la bambola dagli occhi blu, glielo appoggiò accanto. King Kong la sua gigantesca scimmia iniziò a dondolarsi restando attaccata al lampadario mentre Patatina, la bambola di pezza un po' grassottella le si sedette accanto gustando una merendina, contemporaneamente Barbie, elegante e snella come sempre, sfilava in passerella presentando la sua nuova collezione di abiti.

“Siete venuti tutti a tenermi compagnia” pensò Dosolina mentre scivolava dolcemente verso l'oscurità che lentamente la stava inghiottendo. E' con voi che ho passato tutta la mia vita ed è con voi che ora mi presento all'appuntamento con la morte. Mi dispiace tanto di abbandonarvi ma non ho nessuno a cui potervi affidare e sono molto preoccupata per il vostro futuro. Mi dispiace anche di non essere stata per voi una brava mamma, mi dispiace di non avervi saputo regalare momenti di allegria,

mi dispiace di avervi subissato con i miei problemi ma solo voi avevate la pazienza di ascoltarmi e di capirmi. Siete stati i miei unici veri amici, restate accanto a me vi prego, non lasciate che il gelo della morte mi colga sola".

Dosolina entrò in coma mentre la notte accendeva milioni di stelle e la luna segnalava, con la sua luce argentata, la via che avrebbe dovuto seguire l'anima della generosa e sfortunata donna.

"Aiutatemi, aiutatemi! Ho freddo ed ho tanta paura, sto entrando in un luogo privo di luce e di calore e se sulla terra ho sofferto per la solitudine dove sto andando ora sarò ancora più sola perché non avrò neppure accanto a me le mie amate bambole sempre pronte a consolarmi".

Il buio, attorno a lei, si era fatto fittissimo e l'oscurità la stava soffocando quando, improvvisamente, una luce accecante la investì, la avvolse, la accarezzò accogliendola nel

Sacro Luogo e Dosolina vide accanto a se il suo amico clown, la bellissima Barbie, la piccola Patatina, il ginnico King Kong e tutti gli altri pupazzi che cantavano in coro un canto di benvenuto nella sua nuova casa dove tutto era pace, calore e luce. Li guardò stupita notando le loro ali leggiadre, il chiarore abbagliante che emanavano i loro corpi ed i volti radiosi non più inespressivi ma colmi di amore.

"Chi siete? Assomigliate alle mie bambole, ai miei pupazzi ma ... ma siete diversi. Chi siete?"

"Siamo i tuoi angeli custodi, siamo stati inviati sulla terra per non farti sentire del tutto sola, ti siamo sempre stati accanto per sorreggerti nelle dure prove della vita, ti abbiamo accompagnato nel momento del trapasso ed ora ti siamo accanto per darti il benvenuto nella tua nuova dimora dove insieme continueremo a vivere con allegria fino alla fine dei secoli."

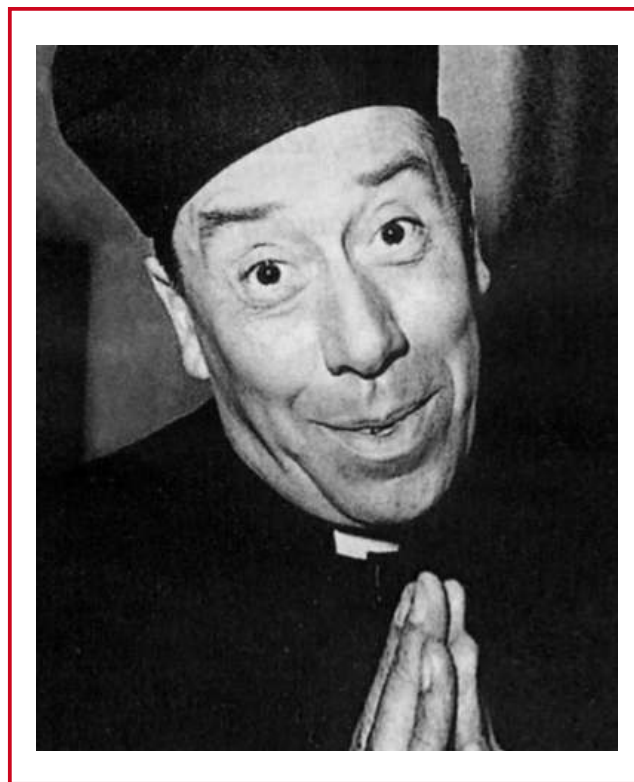
Mariuccia Pinelli

IL NOSTRO DON CAMILLO AGLI ESERCIZI SPIRITUALI

DON CAMILLO OGGI: IN SITUAZIONI NUOVE, ORIGINALI E VEROSIMILI

Don Camillo, il famoso personaggio uscito dalla penna di Guareschi è un prete burbero e risoluto che nasconde un grande cuore. Cosa potrebbe ancora insegnarci oggi?

Preparato il bagaglio don Camillo stava per partire per partecipare agli esercizi spirituali programmati per i preti della diocesi, ma viene avvertito che una "pecora nera" del suo gregge era stata ricoverata d'urgenza in ospedale ed era in fin di vita. Inforca subito la bicicletta e si precipita nel reparto dove era stato ricoverato Ulisse, famoso attivista della massoneria e noto mangiapreti. Questi con quel filo di voce che gli restava aveva dato ordine ai parenti che nessun pretone o la madre superiora infermiera, lo avvicinasse, tanto meno il parroco. Ma don Camillo, da scaltro buon pastore, superò lo sbarramento e riuscì ad avvicinarsi al moribondo, il quale istintivamente lo respinse malamente. Angosciato, don Camillo non voleva mollare l'importante preda e si mise ad andare su e giù per il corridoio dell'ospedale recitando il rosario intero.



Dopo mezz'ora arrivò Bepe, un "compare" di Ulisse: «Don Camillo — chiese — come mai da queste parti?». «E me lo chiedi? guarda che Ulisse è in fin di vita, ed è trent'anni che vive lontano dal Padreterno e dalla Chiesa. Sappi che mi ha respinto e rischia di andare all'inferno», sbottò don Camillo. Bepe, nell'allontanarsi dal parroco, in maniera rassicurante disse: «Lasci fare a me!». E avvicinandosi al letto di Ulisse incominciò a spronarlo di brutto. Intanto don Camillo, restato a camminare nel corridoio, continuava a pregare. Bepe, visto che Ulisse non cedeva, fece partire una mitragliata

di bestemmie da far paura... Don Camillo, che aveva le orecchie lunghe, mettendosi le mani tra i capelli e guardando verso l'alto, disperato si lamentò: «Dio mio, senti come lo stà preparando al giudizio finale!».

Ma ecco il colpo di scena! Bepe, staccatosi dall'amico malato, rivolto a don Camillo, trionfante lo invitò: «Don Camillo, venga, Ulisse ha bisogno di lei!». Il moribondo si confessò e si comunicò, e poche ore dopo lasciò questo mondo. Al funerale, don Camillo non riuscì a trattenersi dal menzionare la preziosa e discutibile mediazione di Bepe: «Cari fratelli, io "sgranando" il rosario non combinavo nulla. Ma "qualcuno, a "suon di bestemmie" ha salvato un'anima. Ma ricordatevi che il caso è più unico che raro!».

Ora don Camillo, tutto soddisfatto, può finalmente partire per gli esercizi spirituali. Arriva nella casa di spiritualità, ritrovandosi con una trentina di preti. Partecipa alla predica introduttiva proposta da un padre cappuccino, con la sua bella barba bianca. Il predicatore citando il capitolo quinto del notissimo romanzo de "I Promessi Sposi" dà un tema intelligente al suo esordio: "Non sei qui per te!". Si riferisce alla scena che si svolge nel palazzo di don Rodrigo quando padre Cristoforo va a difendere i giusti diritti dei perseguitati promessi sposi Renzo e Lucia. «Fra Cristoforo, rispondendo a don Rodrigo: "Il mio debole parere sarebbe che non vi fossero né sfide, né portatori, né bastonate". Disse il conte Attilio: "Mi perdoni, padre, ma è grossa. Si vede che lei non conosce il mondo". "Lui?" disse don Rodrigo: "me lo volete far ridire: lo conosce, cugino mio, quanto voi: non è vero, padre?". Invece di rispondere a quest' "amorevole" domanda, padre Cristoforo disse una parolina in segreto a sé medesimo: "queste vengono a te; ma ricordati, frate, che non sei qui per te!"». Don Camillo fu colpito dalla citazione manzoniana, tanto da capire che agli esercizi spirituali, non era lì solo per sé, ma per farsi conca per poi diventare canale; per essere abilitato ancora di più nel ministero di intercessione, nel servizio permanente ed effettivo nella comunità, quale testa di serie della Provvidenza; senza mai andare in congedo o in panchina: sacerdos in aeternum, alter Christus! Dopo queste considerazioni don Camillo spera di adattarsi al nuovo letto e poter prendere sonno indisturbato. Ma nel più bello che aveva avviato il... "ripasso del russo", sentì dei rumori che provenivano dalla stanza sopra la sua. Si domandò se non fosse qualche diavolotto che avesse

voglia di fare gli straordinari. Ma poi pensò che la sua santità non era così pericolosa come quella del santo Curato d'Ars e capì che c'era un ospite che aveva incominciato a girare con passo pesante. Ri-partì col sonno per una mezz'ora, ma poi lo scarponare riprese. Al mattino il povero esercitante deve proprio "esercitare" tutta la pazienza che possedeva per non lanciare subito una vibrata protesta, riuscendo a "non far calar la palpebra", soprattutto durante le prediche proposte nella prima giornata degli esercizi spirituali.

Arriviamo alla seconda notte e don Camillo spera proprio di disfarsi del sonno arretrato. Ma a mezzanotte in punto sopra di lui "quel" qualcuno ricomincia a tormentarlo. E questo "pestonare" dura per un bel pezzo della nottata. Al mattino, alla sveglia — si fa per dire — nessuno poteva più trattenere don Camillo, il quale va dritto dal responsabile della Casa: «Senta direttore, vorrei sapere chi è ospitato sopra di me; sono due notti che non mi fa dormire!». «Don Camillo, guardi che si tratta di monsignor Chiappetta. . .», rispose il responsabile del Centro spirituale, con tono solenne. E don Camillo andò giù di brutto: «Ma gli darei tanto volentieri un calcio sul cognome!». Le notti successive, neanche a dirlo, don Camillo dormì così saporitamente che finì col sognare persino Peppone.

Ormai si era creato un clima di ascolto, di deserto orante e di revisione di vita. Una serata viene dedicata al problema vocazionale. Difatti il seminario non godeva buona salute. I preti partecipanti, di fronte alla crisi in atto, incominciarono a dire ciascuno la sua. Ma venne fatta la proposta che ciascuno desse testimonianza di come era nata la propria vocazione al sacerdozio.

Dopo alcuni interessanti interventi ricchi di esperienza, don Camillo vuole anche lui rivelare le origini della sua speciale chiamata: «Era la grande festa dell'Epifania. Noi ragazzi avevamo appeso la calza al caminetto e attendevamo i doni dalla befana. In parrocchia, come era tradizione, anche da noi ragazzi si raccoglievano le offerte per tutti i bambini poveri delle missioni. Così, a fine Messa, vengono distribuite ai ragazzi le buste pro "infanzia missionaria". Il nostro parroco lanciò l'invito ad essere generosi per aiutare i nostri coetanei che nel mondo muoiono di fame, di sete, di miseria disumana, mettendo nella busta i nostri risparmi. Ma poi, con tono deciso, il nostro don Italo disse: "Qualcuno di voi non metta nella busta del denaro, ma metta

dentro se stesso!". Molti dei presenti non compresero. Ma per me fu come un fulmine a ciel sereno che mi colpì al cuore. E compresi che il Capo celeste aveva bisogno delle mie mani, del mio cuore, della mia intelligenza.., per il mondo terrestre. Così a 12 anni, accompagnato dal mio parroco e preso il materasso sulle spalle, entrai nel seminario diocesano e mi inserii nel cammino formativo impegnativo, accettando pure il menù delle suore cuciniere dove "le polpette antiuomo" non mancavano mai. E il giorno della mia prima Messa ricordai che il Cielo si era servito del mio vecchio parroco quando fece da tramite nel dirmi: "nella busta dell' Epifania, non mettere dentro soldi, ma metti dentro te stesso!". Oggi, purtroppo nascono pochi figli, e per di più anche in certe famiglie "cristianone", si continua ad insegnare una preghiera balorda: "Signore, se hai bisogno di me, chiamane un altro!"».

La testimonianza di don Camillo fu molto apprezzata da tutti, e gli esercizi spirituali nel loro insieme, fecero un mondo di bene a tutti i preti esercitanti. La conclusione la fece il vescovo il quale presiedette la Messa conclusiva con una splendida omelia che incoraggiava i preti "a non aver paura" di fronte alle sfide del secolo. A don Camillo piacque moltissimo l'omelia del suo vescovo, che in sacrestia, mentre deponavano i paramenti, non si trattenne dal complimentarsi:

«Eccellenza, la ringrazio veramente tanto della sua omelia. Dentro di me pensavo: noi preti di campagna per dire "quattro stupidaggini" nella predica della domenica ci pensiamo otto giorni, al vescovo invece gli vengono fuori spontanee...». Si creò un imbarazzante silenzio, subito interrotto da una risata liberatoria dei preti presenti e non mancò la comprensione del vescovo che abbracciò il povero don Camillo, il quale in quel frangente appariva "senza peccato originale".

Con buoni "propositi" don Camillo ripartì felice verso la sua parrocchia. Guarda caso, appena sceso dal treno venne ad accoglierlo il sindaco Peppone: «Ben tornato signor parroco, pensavo di rivederla con l'aureola. Noi proletari non possiamo permetterci certi luoghi sacri a cinque stelle per soggiornare in pace una settimana». E don Camillo alla provocazione rispose:

«Beh, da quando in qua il signor sindaco comunista se ne intende di "sacro"? Per ciò che riguarda il "sacro", caro Peppone, tu conosci solo l'osso!», e proseguì verso la chiesa.

Don Camillo raggiunse la canonica, cenò, e come usava da sempre, prima di andare a letto, andò a rapporto dal Cristo dell'altare maggiore che gli fece una buona accoglienza: «Dopo gli esercizi spirituali ho sentito che sai evidenziare il "sacro" di ogni persona...». «Signore, pensavo di essere diventato più paziente, ma Peppone è sempre Peppone! Però, pensandoci bene, ogni uomo è sacro ai tuoi occhi» aggiunse don Camillo. «Difatti, ogni uomo è "tutto" l'uomo, a prescindere dall'età, dal colore della pelle, dalla cultura, dalla zona geografica...» sentenziò il Cristo. E il parroco: «Comunque, Signore, ho passato giorni di Paradiso». «Mi fa piacere don Camillo, ma sappi che gli esercizi spirituali iniziano quando finiscono. Più che essere tu che valuti l'esperienza, lascia che sia l'esperienza che giudichi te, nel tempo» riprese il Cristo. «Hai ragione. Signore, ricordo che sant'Antonio di Padova diceva "tacciano le parole e parlino le opere!" » aggiunse il parroco.

Ma il Cristo dell'altar maggiore, non mollò e chiese: «Don Camillo che cosa hai portato a casa dal ritiro spirituale?». «Il predicatore ci ha consegnato come ricordo dell'esperienza, una bella poesia di un parroco-poeta padovano Ottaviano Menato, da poco ritornato a Te» continuò don Camillo. E il Cristo:

«Lo conosco, l'ho appena incontrato alla portineria del Paradiso. Non è stato solo un poeta e scrittore, ha fondato una parrocchia, è stato guida spirituale di molti consacrati, e in molti luoghi e in diverse forme; un prete che merita!». «Signore vorrei leggerti l'ultima sua poesia: "Quando me ne andrò da questa terra, non piangete il mio cammino incompiuto: io spazierò dentro angoli dei vostri cuori che voi non conoscete. Non spegnete il uoco che accesi, non lasciate che il vento consumi la fiamma che, per voi, io con tanto amore alimentai. Quando non calcherò i vostri sentieri, non seppellite le mie orme dentro sabbie ammucciate, ma lasciatele vive all'affetto che riscalda. Non ho testamento da lasciare: dirò all'Angelo della verità che consegna al Cielo il mio ricordo e legni col nastro dell'amore questa mia vita vissuta per voi"».

«Bene, don Camillo, vedo che agli esercizi spirituali hai rea gito molto bene, ora dopo tanta grazia ricevuta, tocca a te donarla agli altri; e ricorda che nella Chiesa si semina anche di domenica!», concluse felicemente il Cristo dell'altare maggiore.